

Omelia dell'arcivescovo Angelo Raffaele Panzetta
Consacrazione del nuovo altare
Parrocchia San Pio X - Lecce, 15 ottobre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

quello che stiamo vivendo insieme è un momento importante della storia di questa comunità e non lo è solamente perché dal punto di vista architettonico si porta a compimento la costruzione di questa chiesa attraverso l'altare fisso, in pietra, come chiedono le norme della liturgia, ma anche perché la comunità cristiana è giunta a questo appuntamento attraverso un itinerario formativo. L'altare, la decisione di farlo, di rinnovarlo, e la modalità con cui è stato realizzato non è venuto a caso, ma porta dentro un discernimento della comunità che ha riflettuto, ha fatto sacrifici, si è impegnata, ha pregato, ha fatto discernimento e ha infine accettato. Questa scelta è importante perché all'interno di una comunità il ruolo dell'altare, dal punto di vista simbolico, è decisivo.

Esiste un documento che sta all'inizio del messale, si tratta dei *Praenotanda*, delle indicazioni che si devono usare di carattere teologico, pastorale, educativo, che si devono usare durante la celebrazione dell'Eucaristia. Ma ci sono indicazioni anche di carattere progettuale spiegando i luoghi, quale significato abbiano dentro la comunità. Anche gli elementi dello spazio liturgico hanno un'importante funzione educativa. Ebbene, nell'ordinamento generale del messale romano, quando si parla dell'altare, si dice che preferibilmente quest'altare deve essere fisso, deve essere ancorato, perché l'altare è simbolo di Gesù Cristo, pietra viva.

Quando si entra in chiesa, guardando l'altare, tutti noi riconosciamo qual è il fondamento della comunità cristiana, non siamo noi. Me per primo e tutti voi, i presbiteri, i catechisti, guardando l'altare dovrebbero capire che non siamo noi il fondamento della chiesa. La chiesa ha un fondamento invisibile, ma è Gesù Risorto, pietra angolare, pietra viva, e rimanendo aggrappati profondamente al mistero di Cristo, pietra viva, anche noi diventiamo pietre vive, scelte per la costruzione del Tempio.

La comunità cristiana, guardando l'altare, scopre il luogo decisivo dell'azione di grazia che si compie in questo luogo. Naturalmente ogni celebrazione, ma soprattutto l'Eucaristia, perché guardando l'altare tutti noi comprendiamo da dove nasce l'azione della Chiesa e dove deve portare l'azione della Chiesa. Sull'altare del Signore e sulla Mensa della Parola tutto parte, tutto parte da qui.

Questa è la *sala parto* della parrocchia, tutto da qui nasce. Questa è la sala progettuale della parrocchia, tutto qui nasce. Da qui si viene istruiti nella Parola, alimentati dall'Eucaristia, da qui si parte per la missione.

E quando la missione è vissuta bene si torna qui per rendere lode a Dio che attraverso di noi ha operato. Tutto parte dall'altare e tutto torna all'altare, perché sull'altare si celebra il Divino Sacrificio, il Memoriale della Morte del Signore. L'altare è la mensa del banchetto della Nuova Alleanza attorno al quale ci si raduna.

Dunque, fratelli e sorelle, non è solamente un bell'ornamento. L'altare ha una funzione pedagogica importantissima, sia durante l'azione liturgica, sia durante la ferialità della comunità cristiana. Ecco perché quando noi passiamo davanti all'altare facciamo riverenza, perché è simbolo del Signore Gesù, è simbolo di Lui che è la pietra viva attorno alla quale tutto è costruito.

Noi ringraziamo il Signore perché ci ha dato la possibilità di realizzare questo. Nelle nostre comunità sono i poveri che costruiscono le cose, sono le persone semplici che fanno le cose. Io penso che il Signore gradisca particolarmente le cose fatte così.

Quando la gente nella semplicità, insieme con tutta la comunità, realizza le cose belle e importanti, tante piccole gocce che diventano un mare di energie che rende possibili le cose più belle che abbiamo. I monumenti, le cose belle che abbiamo, dentro, nelle loro fondamenta portano il sacrificio, la generosità delle persone semplici che hanno affidato al Signore la loro vita. A noi che siamo venuti qui per vivere questo momento è stata rivolta una Parola, una Parola che ci aiuta ad entrare nella volontà di Dio, una Parola che ci aiuta a comprendere quello che si aspetta da questa comunità che ha questo segno potente adesso, bello, grande, visibile.

E possiamo dire che nella Parola che abbiamo ascoltato ci sono indicazioni per la vita di questa comunità. Innanzitutto, nella seconda lettura tratta dalla Lettera agli ebrei, abbiamo ascoltato come l'autore della Lettera agli ebrei mette in confronto il sacrificio della Prima Alleanza, quelli dell'Antico Testamento, e i sacrifici della Nuova Alleanza. I sacrifici dell'Antica Alleanza consistevano nell'offrire cose al Signore, creature al Signore.

Nella Nuova Alleanza invece il sacrificio è l'offerta della vita del Signore Gesù, agnello senza macchia per la nostra salvezza. E' bello pensare e riconoscere che su quell'altare si rinnoverà, attraverso la dinamica del Memoriale, l'evento più importante della storia dell'umanità, la morte e la Risurrezione di Gesù. Egli offrendosi come agnello immolato, puro, senza macchia, ci ha guadagnato la libertà, ci ha messo in condizione di vivere da figli di Dio.

E le altre letture che abbiamo ascoltato ci aiutano a comprendere che cosa si apprende attorno all'altare. Tante cose le abbiamo già viste, però la Parola sottolinea che innanzitutto attorno all'altare si apprende l'arte della

benedizione. Com'è bella la prima lettura che abbiamo ascoltato. Questo testo dell'apostolo Paolo viene conosciuto come il "*Benedictus Paolino*".

Paolo all'inizio della *Lettera agli Efesini* comincia con una preghiera di benedizione, perché, vedete come è bello, dice: "benedetto Dio che ci ha benedetti". E' bello pensare che tra noi e Dio ci scambiamo le benedizioni. Noi diciamo bene di Lui e Lui dice bene di noi, perché ci salva con la Sua grazia.

E Paolo ricostruisce, benedice Dio per tutto il progetto di salvezza, un progetto di salvezza che non è stato realizzato dal momento in cui hanno cominciato a funzionare le nostre vite. Il progetto di Dio ci precede. Noi siamo da sempre nei sogni di Dio e nei sogni di Dio, Dio ci ha pensato come Santi.

Nei sogni di Dio Lui ci ha pensato come figli Suoi. E per realizzare tutto questo è stato necessario che il Suo Figlio donasse la vita per noi, attraverso la Redenzione che si è realizzata nel mistero pasquale di Gesù. Allora il sogno di Dio si è compiuto per noi, sull'altare del Signore dove si celebra il sogno di Dio per la storia dell'umanità. I doni di grazia che dal mistero pasquale provengono come una cascata.

Dal costato aperto del Signore viene a noi più continuamente dall'altare una sorgente di grazia per farci sperimentare l'autentico cammino di santità.

Per sperimentare la bellezza di chiamare Dio "Papà". Di riconoscerci figli gioiosamente collegati a Lui con un rapporto filiale.

Quindi fratelli e sorelle questo altare nella volontà di Dio, indicatoci con la Parola, deve diventare il luogo attorno al quale si apprende l'arte di dire bene di Dio.

Per tutto quello che ha operato nella nostra vita, ma soprattutto per quello che è avvenuto nella Pasqua. Perché lì siamo diventati creature nuove, lì siamo diventati figli Suoi. E la seconda cosa importante che la Parola ci dice, la prendiamo dal brano del Vangelo.

Il Signore Gesù si arrabbia con i suoi interlocutori. Ogni tanto il Signore si arrabbia. Noi l'abbiamo spesso dipinto, sempre sdolcinato, sempre buono, sempre con questo sguardo.

Però ci sono delle cose che facevano arrabbiare il Signore. Anche nei Vangeli, soprattutto il Vangelo, non tanto Luca, ma il Vangelo di Marco, dice proprio che il Signore ogni tanto si arrabbiava. E se c'è una cosa che fa arrabbiare il Signore è il fatto che Lui ci manda i profeti, cioè quelle persone che ci aiutano a scoprire la Sua volontà e noi, anziché ascoltarli, prima li uccidiamo, li facciamo soffrire, poi gli costruiamo delle splendide tombe a ricordo di quello che hanno operato nella vita.

Che cosa vuole il Signore da noi attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia? Dobbiamo essere persone che accolgono la profezia, che imparano a guardare la storia con gli occhi di Dio e imparano ad apprendere la volontà di Dio che passa dalle persone profetiche. Nella semplicità delle persone che costituiscono le nostre comunità c'è il carisma della profezia.

Ci sono alcuni che hanno, per il dono della grazia di Dio, gratuito, la capacità di capire quello che il Signore si aspetta da noi e quelle persone non le dobbiamo mettere ai margini perché sono scomode, quelle persone non le dobbiamo far soffrire perché ci dicono la Verità. Bisogna accogliere il messaggio di Dio che avviene attraverso i profeti.

Fratelli e sorelle, noi abbiamo la grazia di vivere in una terra che ha dato i natali a don Tonino Bello, noi tutti lo conosciamo.

Oggi è diventato un breviario dal quale si prendono tutte le citazioni. Don Tonino, noi lo ricordiamo, io ero seminarista, lui era vescovo a Molfetta. Io ricordo quanto ha sofferto, quanto ha sofferto anche dentro la sua comunità, quanto lo giudicavano, quanto lo consideravano uno fuori di testa.

Adesso facciamo i pellegrinaggi, adesso tutti citiamo don Tonino, ma quando era vivo, quanti lo hanno ascoltato? È questa una sorte che non capita solo a lui, ma a tante persone che stanno dentro la comunità, che vengono mandate da Dio, delle quali dobbiamo approfittare. Ecco, la Parola ci dice che proprio qui, attorno alla mensa pasquale dell'Eucarestia, attorno alla mensa della Parola, impariamo a riconoscere i profeti e a riconoscerli come un segno di Dio, anche se ci mettono in difficoltà, anche se ci fanno soffrire, perché ci chiedono di cambiare tante cose della nostra vita.

Allora, attorno alla mensa dell'altare, la Parola ci dice di imparare il linguaggio della benedizione e ci dice di apprendere l'arte di riconoscere i profeti e di accoglierli con serietà nella nostra vita.

L'augurio che faccio a questa comunità è di trovare veramente attorno all'altare del Signore, di continuare a trovare un riferimento chiaro. L'altare è l'orizzonte a cui guardare quando si entra nei luoghi santi in cui si svolge l'azione liturgica. E la pietra viva è Gesù Cristo, da Lui tutto parte e a Lui tutto deve arrivare. Amen